

Repubblica a Francesco I re di Francia per esortarlo alla pace coll'imperatore Carlo V, necessaria onde poter rivolgere le forze contra il Turco (*Paruta* lib. VIII. p. 715). E sebben il Giustiniani non abbia potuto ottenere l'effetto della sua missione, nondimeno molto onore si è fatto in essa, di modo che dispostissimo rese il re a concluderla, se vi si fosse adattato l'imperatore. Ebbe però il merito, come l'ebbe il suo collega Luigi Badoaro ch'era *nobile* presso l'imperatore, di far sì, che cotesti due Monarchi inviassero a Narbona i loro *plenipotenziarii* per le trattazioni relative. Osserva qui Mons. de Wicquefort avere la Repubblica ottimamente fatto inviando per tal oggetto due nobili col titolo di *nobile* e non di *ambasciatore* perchè l'argomento richiedeva piuttosto il maneggio segreto di un ministro di secondo ordine, che la pompa di un ambasciatore. E qui lo storico aggiunge a gloria della repubblica: *je fais volontiers mon profit des exemples de cette puissante et sage Republique, parce qu'il y a de la seureté à les suivre.* (L' *Ambassadeur*. liv. I. sect. V. p. 53. 54. edit. 1730). Bella Relazione il Giustiniani fece in Senato al suo ritorno, la quale è descritta da Antonio Longo (*Storia manoscritta della Guerra contro il Turco*), e comincia: *La pace desiderata dal Pontefice, procurata da Voi, aspettata con eccessivo bisogno dalla Christianità et negoziata dalli Agenti dell' Imperatore et del Re di Francia a Locat, luoco tra Salses et Narbona, non è riuscita* ec. Piacque al Doge questa Relazione, ed esortò il Senato a valersi di lui e ad onorarlo, lasciandogli una catena donatagli dal Re, la quale valeva cinquecento scudi; e così fu deliberato. Il Giustiniani del 1541-42 essendo podestà e capitano di Trevigi, cooperò assai per lo ristaurò in gran parte di quel Pretoriale palagio, e fece fare la *controscarpa alla muraglia di s. Thomaso*; per lo che in onore del suo nome *li nobilli fece una bandiera et mesa per memoria in s. Francesco dalla banda del Coro.* (Cronaca Trivigiana manusc. presso il Canonico Corrier). Il Burchellati a p. 529 de' *Commentarj* riferisce l'epigrafe soprapposta all'Orologio, alle finestre: *FRANC. IUSTINIANO PRAETORE OPTIMO MDXLII.* Nel 1547 ambasciatore ad Arrigo II re di Francia comunicava al Senato il desiderio del re per indurre alla lega i Veneziani contra Carlo V (*Morosini Storia* lib. VI. 632). Morì il Giustiniani nel 29 Aprile 1554, giusta le genealogie del Barbaro, e i Necrologi Zeniani. Egli era del 1529 uso de' compagni

della Calza, e propriamente di quella compagnia che dicevasi de' *Reali*, la cui divisa era la destra calza tutta di scarlato, la sinistra metà di dentro azzurra e fuori paonazza; essendo il ricamo della calza un cipresso col motto: *Al Ciel s'erga il degno nome.* Il Sanuto che ne fece ricordanza nei suoi mss. Diarii dice che nella sera 26 febbrajo 1529 (M. V.) in Casa Loredan sul Canal Grande fu provata una commedia di Giovanni Ortica, recitata dalla Compagnia de' Reali e fra' dilettanti nomina *g. Francesco Zustignam q. g. Antonio dottor.* E sotto il dì 10 settembre 1530 rammenta essere comparsi in Collegio i compagni Reali per li quali parlò il Giustiniano dicendo *che hano deliberado per la venuta del duca di Milan in questa terra farli honor et prima un bellum navale; richiedendo le barche longe, brigantini et altro al num. di 40 di larsenal e che loro le meterano a lordene item richiese la sala dil gran Consejo per far una festa, et la libreria per fare una cena zoe la sala, item la piazza di san Marco voleno far un soler a la chiesa grandò et far certe caze de zervi et altri animali* ec. Il doge rispose che in quanto all' Arsenale sarebbero serviti, e sul resto prese tempo a rispondere. Di ciò già, e di altre cose toccanti questa *Compagnia della Calza* verrà di ragionare altrove.

Al nostro Giustiniani un epigramma di laude indirizza Venturino Vasolio (*Musarum Viridarium* p. 34. *Papiae* 1553).

Giovanni Giustiniano discendente da Marco Giustiniano veneto patrizio, che si tradusse colle colonie in Candia nel 1211 (*Sanuto* col. 537) nacque in quella città l'anno 1501; ma nella età di dieci anni venne mandato dai genitori in Venezia, e di qua tosto spedito in Ispagna. Sortito avendo fin dalla nascita un ingegno fecondo, gli fu agevole di erudirsi negli studii, e divenire così esperto nella lingua greca, latina, italiana, francese, e spagnuola, che scriveva e favellava in ognuna come se vi fosse stato nutrito. Anzi l'Aretino scrivendo all' Alamanni diceva, gran cosa parergli che il Giustiniano nato in *Candia ed allevato in Ispagna, nè mai stato nei nostri paesi* (intendesi di abitazione) *parlasse e scrivesse come uno di noi.* In effetto tra la Francia e la Spagna consumò quasi vent'anni e tornò a Venezia circa il 1530 in assai povero stato; ond'è che in una delle sue lettere all'Aretino si sottoscrive *Giustiniano il povero*, (pag. 178). Qui per sostenere con minor disagio la vita fu costretto ad intraprendere l'edu-